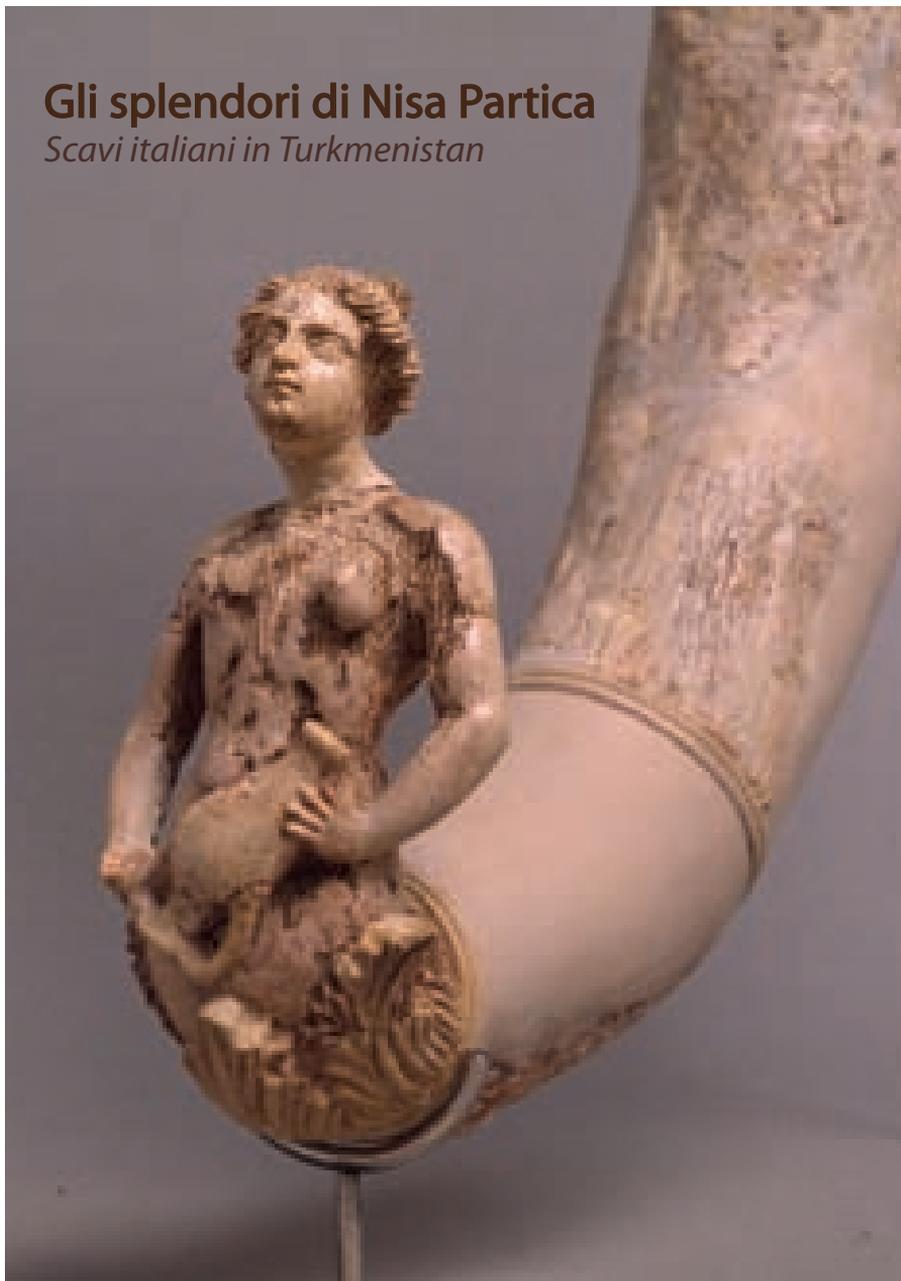


**Gli splendori di Nisa Partica**  
*Scavi italiani in Turkmenistan*



## SOMMARIO

Le ricerche a Nisa Partica .....	pag. 4
<i>Carlo Lippolis</i>	
L'Impero dei Parti.....	pag. 8
<i>Niccolò Manassero</i>	
L'arte di Nisa Partica.....	pag. 10
<i>Antonio Invernizzi</i>	
La Casa Quadrata .....	pag. 17
<i>Carlo Lippolis</i>	
Il Complesso Centrale.....	pag. 19
<i>Carlo Lippolis</i>	
La Sala Rotonda.....	pag. 21
<i>Carlo Lippolis</i>	
Le sculture in argilla cruda.....	pag. 23
<i>Niccolò Manassero</i>	
L'Edificio Rosso.....	pag. 26
<i>Carlo Lippolis</i>	
I settori orientale e meridionale .....	pag. 29
<i>Carlo Lippolis</i>	
Sculture in marmo e in metallo .....	pag. 32
<i>Roberta Menegazzi</i>	
I rhyta in avorio.....	pag. 36
<i>Eleonora Pappalardo</i>	
Bibliografia a cura del Centro Scavi.....	pag. 41

*Gli splendori di Nisa Partica - Scavi italiani in Turkmenistan*  
4 - 29 maggio 2011

Torino - Istituto San Giuseppe

*Cura della mostra e redazione*  
Carlo Lippolis, Niccolò Manassero

*Allestimento*  
Claudio Fossati

*Progetto grafico e stampa*  
Claudio Fossati, Eta Beta Torino

*Copyright per le immagini*  
Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia

*Realizzazione tecnica*  
Donatella Taverna, Francesco De Caria



Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia  
Dipartimento di Scienze Antropologiche Archeologiche e Storico -Territoriali  
Istituto San Giuseppe



## LE RICERCHE A NISA PARTICA

*Carlo Lippolis*

*Poi viene la Parthyene...*

*In essa c'è una valle e la città di Parthaunisa...*

*Qui sono le tombe reali. I Greci la chiamano Nisaea.*

*(Isidoro di Carace, Stazioni Partiche)*

Nell'Ottocento era già ben noto che le regioni ad est del Mar Caspio (l'attuale Turkmenistan) fossero ricche di testimonianze e culture del passato ancora da scoprire. All'inizio del XIX secolo il viaggiatore inglese D. Kinneir proponeva per alcune imponenti rovine presso l'odierna capitale del Turkmenistan, Ashgabat, l'identificazione con la Parthaunisa delle fonti classiche, in base alla conservazione per esse del toponimo "Nisa". Il distretto archeologico è infatti formato da due centri principali su colline naturali, Nisa Nuova e Nisa Vecchia; alle loro spalle, verso sud, l'anfiteatro roccioso del Kopet Dagh crea una quinta di grande effetto scenografico. Nisa Nuova era l'area urbana vera e propria con cittadella e città bassa cinte da mura; ancora in epoca islamica le fonti arabe la ricordano come una città ricca d'acqua e giardini. Gli scavi qui non sono stati estensivi, pertanto la nostra conoscenza dell'insediamento è lacunosa.

Nisa Vecchia, poco più ad est, fu invece oggetto di indagini sistematiche fino dal 1925, quando il Museo di Studi Regionali di Ashgabat intraprese la prima esplorazione di superficie con l'intento di individuare le "tombe reali" ricordate da Isidoro nel suo itinerario e ancora oggi non localizzate. Negli anni '30 cominciarono i primi scavi stratigrafici dell'Istituto di Storia del Turkmenistan sotto la guida di A.A. Maruščenko. Un'epocale stagione di scoperte si ebbe tra il 1946 e il 1967 con gli scavi sovietici della missione archeologica complessa (JuTAKE) di M.E. Masson, i cui sensazionali risultati ravvivarono l'interesse del mondo scientifico per la cultura partica. Nell'ultimo trentennio si sono alternate le spedizioni dell'Accademia

delle Scienze di Mosca, dell'Istituto di Archeologia di Leningrado e del Centro Scavi di Torino, quest'ultima attiva dal 1990.

I lavori della missione del Centro Scavi di Torino a Nisa Vecchia, realizzati grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri e, tra 2001 e 2007, della Compagnia di San Paolo di Torino, si inseriscono nel più ampio campo di ricerca che si propone lo studio delle forme e modalità di diffusione della cultura ellenistica in Asia e del suo incontro con quella iranica. Per ciò che concerne l'Asia Centrale e la cultura partica, Nisa Vecchia costituisce un punto di partenza privilegiato, estremamente significativo degli orientamenti e dei caratteri dell'arte e dell'architettura del primo periodo arsacide.

Da oltre venti anni il Centro Scavi di Torino è impegnato sul campo, grazie ad una collaborazione con le autorità turkmene: in questi



*Nisa Partica, scavi della JuTAKE negli anni '40*

ultimi anni con il National Department for Protection, Research and Restoration of the Historical and Cultural Monuments del Ministero della Cultura e il Museo Nazionale di Ashgabat, nei primi anni delle ricerche con l'Università Statale di Ashgabat (Istituto di Storia e Archeologia) e con l'Accademia delle Scienze di Mosca.

All'interno della cinta di mura, protetta da 48 torri in mattoni



crudi si riconoscono due maggiori complessi edificati. Un settore settentrionale con la monumentale Casa Quadrata dalla quale proviene la maggior parte dei materiali noti da Nisa Vecchia. Un settore centrale con un ampio cortile scoperto sul quale si affacciavano diversi edifici monumentali. E' in questo ultimo settore che si è concentrata, a partire dal 1990, la missione del Centro Scavi di Torino, in particolare negli edifici della Sala Rotonda (1990-1996, 1999 sotto la direzione di Antonio Invernizzi) e dell'Edificio Rosso (1995, 2000-2006 sotto la direzione di Carlo Lippolis). Dal 2007 le ricerche della missione italo-turkmena hanno interessato nuovi settori di scavo non ancora sondati: in particolare, le aree sud-ovest e sud-est del sito, nonché l'area centrale dei cosiddetti bacini. Grazie ai vecchi e nuovi scavi, oggi sono noti i principali caratteri dell'architettura e dell'arte di quella che fu una delle più antiche fondazioni reali dei Parti o Arsacidi (dal nome del capostipite Arsace), nonché l'antico toponimo (Mithradatkert, "fortezza di Mitridate", dal



*Nisa Partica, scavi della Missione Italiana nell'Edificio Rosso*

grande sovrano che la fondò o rifondò verso la metà del II secolo a.C.). Sorta come fondazione reale all'alba della nascita dell'impero, Nisa Vecchia divenne luogo deputato al culto funerario e alla glorificazione dei sovrani arsacidi, il loro grande mausoleo o sacrario. L'importanza di Nisa non risiede solo nell'essere una cittadella reale, nel carattere monumentale delle strutture e nella meraviglia delle opere artistiche che ci ha restituito: qui, nel cuore delle terre che per prime videro l'affermazione dei Parti, si riflettono nitidamente quei processi culturali e ideologici che accompagnarono l'assimilazione della nuova cultura greca accanto alle antiche tradizioni iraniche e centro asiatiche.

Infine, oltre alle operazioni di scavo, la costante collaborazione con il Museo Nazionale di Ashgabat e con gli altri musei della capitale ha offerto l'opportunità di vedere raccolti ed immagazzinati sistematicamente tutti i materiali provenienti da Nisa Vecchia nonché la disponibilità di spazi per interventi di studio, restauro ed analisi tecniche. Tale fruttuosa collaborazione ha consentito di portare a termine un aggiornamento della documentazione di alcune classi di materiali (catalogazione, riprese digitali, scansioni 3D) e di curare pubblicazioni scientifiche sulle principali classi di materiale: figurine in metallo (1999), sculture in argilla (2008), sculture in marmo (2009), rhyta in avorio (2010).



## L'IMPERO DEI PARTI

*Niccolò Manassero*

Appartengono all'ampio raggruppamento tribale di ceppo scitico dei Dahā le popolazioni, note dalle fonti classiche come Sparni, Aparni, e Parni, che all'inizio del III secolo a.C. migrarono dalle regioni intorno al lago d'Aral verso i territori oggi corrispondenti al Turkmenistan meridionale e all'Iran nord orientale.

Le fonti occidentali indicano l'area a sud-est del Mar Caspio, un territorio che fu satrapia achemenide prima (Parthava) e seleucide poi (Parthyenè), come primo nucleo dello stanziamento dei Parti. Intorno alla metà del III secolo a.C., sotto la guida del primo re Arsace I (Arshak), venne completata la conquista delle regioni sud orientali dell'Iran: di qui deriva il nome di Arsacidi con cui i Parti sono noti nelle fonti orientali.

Il regno partico diventò un impero vero e proprio con Mitridate I (170-132 a.C.), sovrano che ne estese i confini dalla Media in occidente alla Battriana in oriente, conseguendo infine la totale indipendenza dai Seleucidi. Allo scopo di legittimare il nuovo potere politico sui primi tetradrammi arsacidi, tuttavia, il sovrano assunse anche il titolo di filelleno (amico dei Greci).

La crisi attraversata sotto i successori di Mitridate I venne risolta da Mitridate II (123-88 a.C.), il quale creò un impero esteso dall'Armenia ai confini dell'India, e si fregiò del titolo achemenide di "Re dei Re". Fu durante il suo regno che vennero poste le basi dell'egemonia commerciale partica sulla scena internazionale, lungo la direttrice che collega il Mediterraneo alla Cina attraverso l'Asia Centrale, più tardi nota come "Via della Seta".

L'espansionismo dei Romani da un lato e dei Parti dall'altro condusse ad inevitabili conflitti. I principali motivi di contesa, riguardanti il controllo dell'Armenia e delle terre tra il Tigri e l'Eufrate, determinarono oltre due secoli di guerre, che ebbero sorti alterne. Memorabile fu la sconfitta subita dai Romani a Carre, in Mesopotamia nel 53 a.C., ad opera del sovrano Orode II (57-38 a.C.).

Nel 223/224 d.C. la dinastia iranica dei Sasanidi, guidati da Ardashir, signore della Perside (Fars) nell'Iran meridionale, già provincia del regno, portò al crollo dell'impero partico, durato oltre quattrocento anni.



*Mappa dei centri urbani del mondo ellenistico*



## L'ARTE DI NISA PARTICA

*Antonio Invernizzi*

I risultati degli scavi effettuati a Nisa Partica a iniziare dagli anni '40 del Novecento hanno rivoluzionato la nostra valutazione dell'arte partica, le cui caratteristiche erano state definite da M. Rostovtzeff nel fondamentale studio *Dura and the Problem of Parthian Art*, che il grande storico pubblicò nel 1935 nel volume 5 degli Yale Classical Studies: uno studio magistrale e profondamente innovativo, al quale la letteratura archeologica fa tutt'oggi riferimento, uno studio tuttavia basato sui documenti allora conosciuti, provenienti da un centro marginale dell'impero partico, e in gran parte di datazione tardiva o addirittura appartenenti a un'epoca in cui al dominio degli Arsacidi si era sostituito quello di Roma; documenti soprattutto che – da Dura a Palmira – sono espressione della cultura e dei sentimenti religiosi di popolazioni le cui tradizioni semitiche affondano le radici nella continuità delle concezioni siro-mesopotamiche dell'Antico Oriente.

Ben diversi sono invece i documenti portati alla luce a Nisa, e più precisamente nel complesso reale che viene denominato Nisa Vecchia e di cui conosciamo il nome antico – Mithradatkert, la Fortezza di Mitridate –, situato presso la città di Nisa Nuova. Essi appartengono infatti a una provincia dell'Iran antico che fu il cuore dello stato partico, il quale proprio qui ebbe origine; e soprattutto sono espressione diretta della cultura di corte dei sovrani arsacidi. Non solo, sono testimonianze risalenti al primo periodo partico, se non al momento della fondazione del primitivo nucleo statale arsacide, al periodo della sua trasformazione in un grande impero con Mitridate I (170-132 a.C.), dunque al periodo formativo e dei primi sviluppi dell'impero che si opporrà a quello romano.

Alla dinastia arsacide il complesso di Nisa Vecchia è legato nel modo

più stretto e rappresentativo perché gli edifici che lo compongono nacquero a partire dalla metà circa del II sec. a.C. in relazione con il proposito di celebrare le glorie nazionali partiche, secondo il rituale di quello che fu probabilmente un vero e proprio culto dinastico, istituito forse sotto l'influenza di pratiche seleucidi, e per soddisfare le esigenze dell'amministrazione delle proprietà dalle quali la Fondazione Reale traeva rendite cospicue. L'insieme delle fabbriche cerimoniali di Nisa Vecchia costituisce dunque un articolato memoriale dei grandi sovrani storici e forse degli eroi dell'epos nazionale, che qui venivano ricordati non solo nelle figurazioni scultoree e pittoriche che ornavano gli spazi monumentali delle architetture, ma con cerimonie che furono ripetutamente celebrate in specifiche ricorrenze almeno fino al I sec. d.C., servendosi delle sontuose suppellettili rinvenute.



*Parte di capitello corinzio in terracotta*

I documenti di Nisa, a dispetto della loro incompletezza o frammentarietà, bene illustrano un fondamentale periodo storico, il periodo della creazione di una cultura ufficiale per l'impero e i suoi primi sviluppi, e sono testimonianza preziosa della complessità della situazione in cui i nuovi signori dell'Iran vennero a trovarsi nel momento in cui si fregarono della corona imperiale. Nei loro atti di committenza essi seguirono i fondamenti delle pratiche architettoniche e artistiche, adeguandosi alle norme entrate nell'uso comune in Asia fin da quando assunsero il



potere i Seleucidi, se non già con Alessandro. Sono pratiche in cui entrano elementi di svariata origine, creazioni in cui si ricorre a caratteristiche della cultura greca non meno che delle diverse tradizioni orientali, nella fattispecie iraniche. Anzi molto spesso il carattere formale delle opere riceve l'impronta più evidente proprio dall'arte e dall'iconografia introdotte dai Macedoni, le quali costituirono un forte elemento unificante della produzione artistica di regioni tanto diverse tra loro quali la Mesopotamia, l'Iran, l'India e l'Asia Centrale. Non a caso per designare l'insieme di queste regioni fino all'inizio della nostra era, e oltre, è stato introdotto il termine di Asia ellenizzata.

Gli artisti che lavorarono a Nisa per gli Arsacidi, siano architetti, pittori, scultori, toreuti o altri artigiani, crearono edifici, opere d'arte e suppellettili che nel loro insieme illustrano l'originalità dei processi creativi e la felicità dell'incontro di tradizioni diverse, tradizioni che hanno contribuito ognuna con un proprio fondamentale apporto alla fusione armoniosa di forme, idee e concetti tradizionali e nuovi. La situazione artistica nisena naturalmente non si cristallizzò; essa mostra variazioni con il procedere delle commesse e con il passare del tempo, poiché la fondazione reale di Mitridatocerta fu a lungo un organismo vivente. Ma si può nel complesso osservare che la tradizione macedone contribuì durevolmente all'uso generalizzato del proprio linguaggio formale, con esiti apprezzabili non solo nei prodotti dell'arte, come mostra ad esempio la lunga, fluente barba da filosofo che nobilita alla greca il ritratto di sovrano dalla Sala Rotonda; e dell'artigianato, come illustrano i grandi rhyta eburnei, ma nella stessa architettura, che pur resta dominata da materiali e tecniche di progettazione legate all'ambiente orientale. Nella decorazione architettonica ogni elemento di origine ellenistica è sottoposto alle opportune revisioni o a nuove trasformazioni nella struttura e nella messa in opera per essere meglio armonizzato con la tecnica edilizia locale e per la sua integrazione ottimale in edifici che per

la loro tipologia rappresentano versioni aggiornate di planimetrie achemenidi e preachemenidi dell'Iran e dell'Asia Centrale, oppure costituiscono originali creazioni, mantenendo una spazialità interna o una volumetria esterna dall'aspetto generale iranico.



*Terminale di rhyton con centauro e ninfa*

Anche e soprattutto la comprensione dei contenuti delle opere è da cercare essenzialmente nelle tradizioni iraniche, e in particolare arsaacidi, nelle stesse manifestazioni artistiche, anche dove il linguaggio formale è quello ellenistico, come richiede *l'esprit du temps*, e i soggetti delle composizioni sono greci. Le divinità che gli scultori greci hanno raffigurato alla greca per i committenti orientali rappresentano infatti spesso le corrispondenti divinità iraniche dotate di analoghe prerogative, ed è logicamente questa la regola seguita anche nel sacrario nazionale arsaacide di Nisa. Ciò spiega come nell'Asia



ellenizzata a un modello iconografico greco possano corrispondere molteplici identità divine orientali, non coprendosi completamente nelle rispettive religioni le personalità divine coinvolte.

La perdita della letteratura arsacide tuttavia ostacola spesso seriamente la piena comprensione delle ragioni che stanno alla base della scelta dei temi greci delle opere d'arte, e la generale estrema rarità delle testimonianze epigrafiche, dovuta al mutamento di supporto dei documenti scritti – non più l'argilla delle tavolette cuneiformi ma la pergamena o il papiro dei documenti in scrittura aramaica – non è compensata dal ritrovamento proprio a Nisa di un ragguardevole corpus di ostraka che conservano brevi testi in partico di contenuto economico, spesso registrazioni in rapporto con la gestione dei prodotti delle vigne reali. Anche a Nisa dunque, malgrado l'alto numero dei fregi figurati dei rhyta d'avorio, che costituiscono un complesso unico nel mondo antico, il tentativo di procedere a una dettagliata interpretazione si scontra con la nostra ignoranza delle stesse concezioni religiose degli Arsacidi, a dispetto delle informazioni di Isidoro di Carace, il quale scrive che le loro tombe si trovavano proprio a Nisa, e malgrado il numero e la varietà degli edifici portati alla luce dagli scavi di Nisa Vecchia.

Saranno tuttavia ancora una volta soprattutto le testimonianze contestualizzate dell'espressione artistica a fornire appigli interpretativi. Proprio i documenti niseni permettono di capire come gli Arsacidi si siano preoccupati di definire l'ideologia del loro nuovo stato regale, per motivi politici non meno che per istanze culturali, e di proclamarne la legittimità per mezzo del veicolo dell'arte. Nel decorare gli edifici monumentali in cui verosimilmente si svolgevano cerimonie in memoria dei grandi sovrani del passato, si creano infatti forme nuove con l'uso originale di un lessico tratto tanto dal repertorio greco quanto da quello orientale. Significativi, in proposito, i fregi di "metope", lastre di terracotta sulle quali



*Nisa Partica, veduta aerea*

l'alternanza di motivi simbolici di universale comprensione nella società multietnica dell'impero permette di richiamare, quasi in un sintetico discorso, le Entità di riferimento dell'epoca per il legittimismo regale; e tra questi spiccano l'ancora, simbolo del Tesoro seleucide, il gorytos, arma nazionale arsacide non meno che scitica, e i più comuni simboli religiosi astrali. Sono simboli che in vario modo e in varia misura vengono veicolati anche dalle monete, le quali accompagnano tutto il corso della storia della dinastia e restano dunque pur sempre la nostra più completa, benché ristretta testimonianza dell'evoluzione dell'arte arsacide.





*Nisa Partica, mappa del sito*

## LA CASA QUADRATA

*Carlo Lippolis*

Sono due i principali settori edificati di Nisa Vecchia, quello settentrionale e quello centrale. L'estremità nord della cittadella è dominata dalla Casa Quadrata, un edificio quadrangolare (di circa 60 m per lato) in mattoni crudi con facciate lisce ed unico accesso da sud. Attorno ad un cortile porticato, si dispongono tre ambienti rettangolari per lato (di circa 6,5x13-15 m), intercomunicanti tra loro e a formare unità indipendenti. La copertura degli ambienti era piana, sorretta da sostegni lignei centrali di cui restavano al momento degli scavi solo le basi in pietra con toro semplice su plinto. L'edificio ha un impianto modulare, nel quale nessuno degli ambienti interni si impone per dimensioni, forma o particolare decorazione. L'edificio poteva essere già in funzione attorno alla metà del II secolo a.C. e conobbe alterne fasi edilizie: ma, ad un certo momento, nei suoi vani interni vennero riposti materiali preziosi, le porte furono sigillate ed il porticato del cortile centrale fu rimpiazzato da una serie di ambienti (lati nord, est, ovest). La Casa Quadrata, a dispetto della semplicità del suo impianto, è l'edificio più monumentale di Nisa, nonché quello che ha fornito l'evidenza artistica più brillante del gusto e degli orientamenti della corte arsacide. Durante gli scavi della missione sovietica JuTAKE, dalla fine degli anni '40 del secolo scorso, emersero preziose e magnifiche testimonianze dell'arte locale che evidenziano l'ampia gamma di relazioni culturali dei sovrani arsacidi, dal mondo ellenistico, agli altopiani iranici, al mondo delle steppe. L'edificio fu parzialmente saccheggiato in antichità, ma alcuni degli oggetti qui raccolti rimasero là dove in antico erano stati depositi. Si tratta di armi, monete, figurine di metallo, sculture in marmo, ma soprattutto di almeno 48 splendidi corni in avorio (rhyta per versare e mescolare liquidi) ricomposti dalle centinaia di frammenti ancora giacenti sui banconi di argilla che correvano lungo i muri dei vani interni. Se i primi scavatori hanno ipotizzato che fin dall'inizio



l'edificio potesse essere una sorta di tesoreria o un tempio funerario o ancora un magazzino reale, recentemente è stato proposto che esso dovesse in origine invece accogliere cerimonie celebrative comunitarie: sui bassi e larghi banconi che correvano lungo le pareti si svolgevano quei banchetti rituali che nel mondo ellenistico e in quello delle steppe sono sempre stati occasione sociale di fondamentale importanza per le relazioni tra il sovrano e i potenti dell'impero. Ed è forse proprio durante queste occasioni che i rhyta venivano impiegati.

Subito a est della Casa Quadrata, furono eretti ampi magazzini per lo stoccaggio di derrate e vino. Questi venivano preservati in grandi giare da conservazione. Dal settore provengono altresì circa 2700 cocci iscritti (ostraka), in dialetto partico, con indicazioni sulla quantità, qualità e provenienza locale delle merci, oltre ad antroponimi e toponimi. Almeno due di questi riportano l'antico nome partico della cittadella, Mithradatkert.



*Casa Quadrata, Missione JuTAKE alla fine degli anni '40*

## IL COMPLESSO CENTRALE

*Carlo Lippolis*

Decentrato verso la linea occidentale di mura sorgeva il Complesso Centrale, insieme monumentale di edifici organizzati attorno ad una grande area aperta. Chi entrava a Nisa dall'ingresso principale, circa a metà del tratto ovest delle fortificazioni, poteva salire al grande cortile centrale attraverso una rampa. Sulla corte si affacciavano i principali edifici cerimoniali: la Sala Quadrata, il cosiddetto Palazzo, l'Edificio Torre, l'Edificio Rosso e, alle spalle di quest'ultimo, la Sala Rotonda. Il complesso risale forse ad una seconda grande fase edilizia, allorché la cittadella fortificata diviene la principale sede cerimoniale di un culto rivolto alla dinastia arsacide. Nell'ottica di un impianto sacrale di esaltazione e celebrazione dei re partici e degli antenati, sono infatti da intendere tutti gli edifici del settore ciascuno con una propria specifica destinazione che oggi non è sempre facile cogliere.

Sul lato orientale del grande cortile si dispongono il cosiddetto Palazzo e la Sala Quadrata. La planimetria del primo è solo parzialmente nota, ma quanto si può affermare, a dispetto della sua denominazione convenzionale, è che verosimilmente non si trattava di un edificio residenziale. Il settore, con resti frammentari di fasi arcaiche, includeva un'ampia area aperta delimitata da muri in crudo, lungo i quali erano disposte anche qui grandi giare per la conservazione di derrate. Più a sud-ovest sorgeva la Sala Quadrata, con la grande aula tetrastila centrale accessibile dalla corte esterna attraverso un triplice ingresso. L'edificio fu rimaneggiato nel I secolo a.C. quando assunse caratteri ancor più monumentali ed alte colonne polilobate in mattoni cotti vennero a sorreggere una copertura a travi lignee con lucernari. Le pareti della sala erano suddivise latitudinalmente in due ordini: quello inferiore con muri intonacati di bianco e scanditi da semicolonne a capitelli policromi in crudo; quello superiore con pareti di colore rosso scuro coronate da una



fascia a motivi geometrici neri, rossi e ocra. Su questo secondo ordine erano collocate grandi statue di argilla cruda, superiori al naturale (2,30-2,40 m), raffiguranti i grandi personaggi della dinastia. Tra i frammenti di queste sculture qui rinvenuti spiccano le splendide teste di un giovane principe e di un guerriero partico.

Se la Sala Quadrata rappresentava una sorta di galleria degli antenati eroicizzati o divinizzati, l'adiacente Edificio Torre, poco a sud, era forse quello con il carattere più sacrale. Il suo impianto è unico, seppure siano sempre evidenti gli influssi della tradizione iranica; il nucleo centrale in mattoni crudi sorreggeva ambienti cerimoniali (forse con colonne) ad un secondo livello, di cui poco o nulla rimane, ed era circondato da un doppio corridoio, mentre agli angoli dell'edificio erano previsti aggetti a torre. Da questa fabbrica, la cui particolare importanza è ribadita dal duplice porticato d'ingresso, a nord e a sud, provengono frammenti di un ciclo pittorico con scene di battaglia fra cavalieri in vesti nomadiche: esaltazione di un episodio glorioso dell'epos dei Parti qui trasposto in pittura.

Appartenevano a questo insieme di edifici anche la Sala Rotonda e l'Edificio Rosso, oggetto di sistematiche ricerche da parte della missione italiana e di cui si parlerà più avanti.



*Veduta aerea del complesso centrale*

## LA SALA ROTONDA

*Carlo Lippolis*

La Sala Rotonda si inserisce tra il più antico Edificio Rosso e l'Edificio Torre, nella posizione corrispondente ad uno degli aggetti angolare



*La Sala Rotonda, buche di palo per impalcature*

di quest'ultimo. L'edificio non ha confronti diretti in ambito centroasiatico, essendo caratterizzato da una grande sala circolare di 17 m di diametro; la tecnica costruttiva, che come altrove

prevede il mattone crudo come materiale principale da costruzione, è molto evoluta non solo per il raccordo tra le sezioni curvilinee dei muri interni con il perimetro esterno quadrangolare, ma anche per il sistema di copertura unico nel suo genere.

La sala circolare era accessibile tramite tre ingressi, che nel tempo furono chiusi fino a lasciare agibile solo quello sud, sul lato principale di facciata.

L'edificio fu oggetto di diverse spedizioni a partire dagli anni '30 del secolo scorso e fino agli scavi italiani conclusi nel 1999 che si rivolsero non solo al completamento dei lavori, ma anche al recupero delle centinaia di fragili frammenti dell'originaria decorazione scultorea in crudo crollati sul pavimento antico dello spazio centrale.

I frammenti vennero già in antico ammassati contro le pareti, a faccia in giù; dopo averli liberati dalla massa di argilla verde



grezza che costituiva l'interno abbozzato dell'opera, si è provveduto al loro consolidamento con garzature, in modo da fornire un supporto allo strato più esterno di argilla fine color cuoio per il distacco. La maggior parte dei frammenti è da riferire a vesti di statue panneggiate in stile puramente greco, ma compaiono anche elementi che rimandano a indumenti tipicamente iranici. La forma e le dimensioni dell'aula centrale dell'edificio ci portano, di nuovo, ad un ambito sacrale e cerimoniale: la denominazione di "tempio rotondo" data dai primi scavatori venne poi puntualizzata e nell'edificio si riconobbe un mausoleo dedicato alla memoria e celebrazione dei sovrani arsacidi. I dati emersi dalle ricerche italiane sono in linea con tale interpretazione che trova supporto nella presenza di un ciclo di decorazione scultorea in argilla cruda e, in particolare, nel ritrovamento del ritratto frammentario di sovrano identificato come



*Sala Rotonda, ipotesi ricostruttiva*

Mitridate I, il grande re e fondatore di Nisa qui celebrato. Le ricerche italiane hanno altresì fornito un fondamentale contributo allo studio architettonico dell'edificio, elaborando una ricostruzione alternativa a quanto proposto dai primi scavatori: l'osservazione dell'andamento inclinato delle pareti interne della sala circolare ed i nuovi calcoli statici permettono di ricostruire come del tutto

plausibile una copertura a cupola semiellittica in mattoni crudi, la prima ad oggi attestata nel mondo partico. Rimane problematico stabilire l'originaria collocazione delle statue, per le quali non si è trovata traccia sul pavimento di basi o dispositivi che potevano però essere di materiali deperibili quali, ad esempio, il legno.

## LE SCULTURE IN ARGILLA CRUDA

*Niccolò Manassero*

Gli scavi a Nisa Vecchia hanno portato alla luce una nutrita serie di frammenti scultorei in argilla cruda, che costituiscono un documento eccezionale dell'altissima scuola artistica che lavorò alla corte arsacide. Le componenti scultoree rinvenute nella Sala Rotonda nel corso dei lavori del Centro Scavi di Torino, dal 1990 al



*Scultura in argilla, ritratto di Mitridate I*

1999, costituiscono un insieme eterogeneo per iconografia, stile ed esecuzione: è stato possibile ipotizzare qui un numero minimo di cinque figure, di cui almeno tre maschili, e valutarne le dimensioni in modo indiretto, partendo da quelle delle singole parti, ricostruendone un'altezza complessiva di circa 2,30-2,40 m. I frammenti rinvenuti non consentono l'identificazione dei personaggi





*Scultura in argilla, testa di guerriero con elmo*

raffigurati, fatta eccezione per la testa maschile barbata, in cui si è riconosciuto il ritratto di Mitridate I, permettendo di indicare nell'edificio uno spazio celebrativo dedicato a tale sovrano, un mausoleo. Non meno sensazionali, e non meno problematici sotto il punto di vista interpretativo, sono i frammenti di sculture in argilla cruda rinvenuti nella Sala Quadrata e in un piccolo ambiente contiguo, il cosiddetto Annesso Bianco: qui sono venute alla luce, tra l'altro, due splendide teste maschili, una delle quali indossa un elmo corinzio, mentre l'altra è caratterizzata da una torsione del collo e uno sguardo rivolto in alto che evocano la ritrattistica di Alessandro Magno. Le statue nisene rappresentano un documento eccezionale della cultura ellenistica anche sotto il punto di vista tecnico: l'uso esclusivo dell'argilla si ricollega in realtà ad una tecnica comunemente nota in Asia Centrale dall'età ellenistica (statue in argilla cruda di datazione prossima a quella nisena sono state rinvenute ad Ai Khanum, Takht-i Sangin, Khalčayan e Dalverzin-Tepe). Tuttavia l'origine di tale pratica scultorea va cercata non solo nella scarsa disponibilità locale di pietra, ma anche e soprattutto nella pratica diffusa della tecnica "à pièces rapportées" in tutto il mondo greco e romano, dalla coroplastica alle decorazioni architettoniche e ceramiche, alla grande statuaria in marmo e bronzo. Furono probabilmente gli stessi artisti greci, giunti in Asia a seguito di Alessandro, ad introdurre queste conoscenze pratiche e ad adattare la tecnica scultorea composita alle esigenze e ai materiali disponibili in loco, al fine di creare statue di dimensioni colossali in assenza di pietra o metallo. L'ampiezza dei confronti e dei riferimenti stilistici, iconografici e tecnici, consente di affermare che gli scultori niseni riuscirono ad armonizzare in modo originale tendenze e stili eterogenei (arcaizzante, severizzante e classicizzante). La statuaria in argilla cruda di Nisa Vecchia rappresenta perciò un eccezionale esempio di arte ellenistica in Asia Centrale, e fa della cittadella reale arsacide un centro pienamente partecipe dei movimenti culturali di età ellenistica, perfettamente in linea con i principali poli artistici contemporanei dell'area mediterranea (Delo, Rodi, Kos e Thasos).



## L'EDIFICIO ROSSO

*Carlo Lippolis*

All'interno del Complesso Centrale di Nisa Vecchia, un secondo edificio indagato dalla missione italiana è l'Edificio Rosso. Esso venne individuato subito a nord della Sala Rotonda durante lo scavo di quest'ultima: si tratta di una fabbrica monumentale di circa 42 m di lato, con impianto quadrangolare a sala centrale tetrastila circondata



*Facciata dell'Edificio Rosso*

su tre lati da un corridoio. A nord l'edificio si affacciava sul grande cortile centrale con un ampio portico tra ali aggettanti. L'influenza della tradizione architettonica iranica, unita ad elementi tipicamente centroasiatici, è qui evidente sia nella pianta sia in alcuni dettagli architettonici. Pur restando l'argilla cruda in mattone il materiale principale da costruzione, l'uso diffuso della pietra per alcuni dettagli

architettonici (basi, gradini, lastre decorative) e del legno per le colonne porta a proporre una datazione "antica" dell'edificio, anteriore alla comparsa e diffusione del mattone cotto per i sostegni che si ebbe nella seconda grande fase edilizia del Complesso Centrale.

L'Edificio Rosso è così chiamato per la prevalente decorazione ad intonaco color porpora che ravvivava le facciate nord e sud ed alcune stanze interne. Un'accesa policromia marcava il prospetto principale porticato: qui, sia la faccia esterna del portico sopraelevato sia il suo muro di fondo erano decorati da uno zoccolo di lastre di arenaria grigio-verde, ad astragalo e scanalature. Lo zoccolo, che costituisce un documento eccezionale per lo stato di conservazione di alcune delle lastre che lo compongono, riporta tracce evidenti della sua originaria colorazione in rosso, ocra e nero. Una ricca decorazione policroma doveva inoltre arricchire anche i fusti delle colonne lignee del portico e dell'aula centrale, come attestano frammenti di foglia d'oro e resti di colore ocra, rosso e nero che ancora ricoprivano i frammenti di legno rinvenuti.



*Cortile centrale dell'Edificio Rosso con basamenti di colonna*

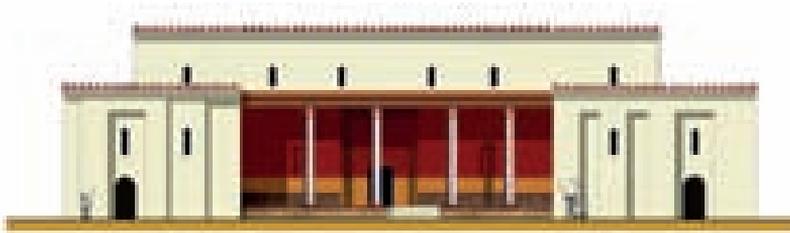




*Fregio in pietra policroma in facciata*

La grande aula centrale (15x17 m) a quattro colonne costituiva l'ambiente principale di quello che in origine doveva essere un edificio a carattere ufficiale, ma non è dato di sapere se questo spazio fosse riservato all'udienza del re oppure se vi si svolgessero particolari cerimonie legate alla corte.

L'Edificio Rosso era un edificio strettamente legato alla figura del sovrano, come indicano la monumentalità, la ricchezza delle decorazioni interne e il ricorrere del colore porpora, che prima con gli Achemenidi e poi con Alessandro ed i suoi successori fu per eccellenza il colore della regalità. L'importanza e il forte valore simbolico della fabbrica sono del resto riflessi nella continuità di utilizzo: non sappiamo se mantenne la sua originaria destinazione anche quando venne eretto il Complesso Centrale, ma è significativo il fatto che l'Edificio Rosso non mutò mai radicalmente il suo originario impianto planimetrico.



*Ipotesi ricostruttiva dell'Edificio Rosso*

## I SETTORI ORIENTALE E MERIDIONALE

*Carlo Lippolis*

Dopo oltre ottant'anni di ricerche archeologiche a Nisa Vecchia possiamo tracciare un soddisfacente bilancio delle nostre conoscenze sui principali complessi monumentali e sui singoli edifici, nonché delle forniture un tempo in essi contenute. Nisa è uno tra i siti d'epoca partica che han-



*Vista da sud dei nuovi scavi nell'Edificio Sud Ovest*

no fornito maggiori informazioni sull'architettura e sull'arte arsacide. Tuttavia, la superficie interessata da indagini estensive all'interno delle mura è pari circa solo ad un terzo dell'ampiezza totale del sito. Le fortificazioni, ad esempio, non sono mai state sistematicamente indagate, così come neppure l'estremità settentrionale della collina, la sua parte orientale e quella meridionale. E' plausibile che in queste zone non sorgessero edifici monumentali pari a quelli del complesso settentrionale o di quello centrale, ma l'intera area interna alle mura doveva essere attrezzata ed organizzata.



A conclusione dei lavori nel settore centrale, negli ultimissimi anni, la missione archeologica del Centro Scavi di Torino ha aperto nuovi settori di studio nelle parti orientale e meridionale del sito. Il settore orientale della cittadella ospitava probabilmente quartieri militari e forse di immagazzinamento, come sembrano dimostrare recenti sondaggi condotti lungo le mura che hanno restituito esigue tracce di murature e, per contro, numerosi resti di giaroni un tempo infissi nel terreno e cementati da malta gessosa.

Tra le mura orientali e il Complesso Centrale si è aperta una trincea, al fine di investigare una delle due grandi depressioni naturali interpretate come bacini idrici di raccolta o riferite alla presenza di un'area a giardino in questo settore.

Il settore d'indagine che desta però maggiore interesse è quello all'angolo sud-ovest delle mura, mai davvero sondato in precedenza. Dopo le prospezioni geofisiche e le prime campagne di scavo, i lavori stanno riportando alla luce una serie di strutture facenti parte di un esteso blocco funzionale addossato alle fortificazioni. Si tratta di un complesso di forma quadrangolare con fila di ambienti disposti attorno ad un cortile centrale; le murature, come



*Stanza dell'Edificio Sud Ovest con giare*

sempre a Nisa, sono in mattoni crudi di impasto ghiaioso di fattura più approssimativa rispetto a quelli con paglia degli edifici principali e più antichi. I lati meridionale e occidentale di questo edificio erano certamente destinati a magazzini, come prova il rinvenimento di grandi giare da conservazione, nonché di ostraka iscritti e di sigillature per i recipienti e le porte che vennero murate in epoca tarda. Diversa doveva essere la destinazione delle ali settentrionale e orientale, almeno per le più tarde fasi partiche, dal momento che in queste stanze si sono rinvenute installazioni di carattere funzionale e produttivo (banchette, focolari, fornetti). L'intero complesso, dunque, aveva un carattere funzionale, diverso da quello cerimoniale degli edifici del complesso centrale dal quale sorgeva verosimilmente staccato. Dalle mura di fortificazione, invece, esso era isolato soltanto da lunghi e stretti corridoi che dovevano permettere l'accesso agli spalti.

Altri sondaggi nell'area centro-meridionale della collina hanno riportato alla luce strutture più modeste, in argilla pressata, da datare verosimilmente ad epoca islamica (XII-XV secolo) quando Nisa Vecchia conobbe, dopo un lungo periodo di abbandono, una nuova frequentazione continuativa.



## SCULTURE IN MARMO E IN METALLO

*Roberta Menegazzi*

Gli scavi sovietici condotti nel settore nord della cittadella hanno portato alla luce una ricca messe di materiali. Sigillati all'interno degli ambienti della Casa Quadrata furono infatti rivenuti oggetti di varia natura: armi, monili, monete, sculture in marmo e in metallo, vasella-



*Statua arcaistica raffigurante Hekate*

me in ceramica, cristallo di rocca e vetro, fino agli straordinari rhyta in avorio. Tali ritrovamenti hanno permesso di tracciare il quadro delle principali tendenze culturali e artistiche presenti alla corte dei sovrani arsacidi, nate dall'incontro e dalla commistione fra la componente iranica e quella ellenistica.

Il peso della componente occidentale appare assolutamente preponderante nelle sculture in marmo. Di dimensioni ridotte (all'incirca 1/3 del vero), esse raffigurano divinità greche: Afrodite, Artemide, un satiro verosimilmente in compagnia di Dioniso e una

figura arcaistica interpretabile come Hekate. Si tratta di opere greche per soggetto, impostazione ed esecuzione, ispirate – come mostrano i due esemplari meglio conservati, l'Afrodite Anadiomene e la figura



*Statua di Afrodite Anadiomene*



arcaistica – a differenti correnti stilistiche. Ciò nondimeno, non è necessario pensare ad oggetti di importazione: i numerosi frammenti di statue in argilla cruda dimostrano che a Nisa era attiva una scuola di artisti perfettamente educati al gusto greco, senza contare che la parte inferiore del corpo dell'Anadiomene è realizzata in pietra locale. D'altra parte, lo stesso formato delle sculture appare in linea con gli standard della produzione orientale. Sfortunatamente, il contesto di rinvenimento non suggerisce nulla a proposito della collocazione originaria, e quindi dell'originaria funzione, delle statue. È tuttavia ragionevole ritenere che l'identità dei personaggi rappresentati fosse immediatamente chiara agli abitanti della cittadella che di essi avrebbero dato una lettura in chiave iranica sulla base al processo, universalmente diffuso nel mondo ellenistico, di assimilazione delle divinità greche alle divinità locali.

Il filellenismo dell'arte di corte arsacide traspare anche da alcune delle statuette in metallo. Di piccole dimensioni (in media, fra 4 e 10



*Statuetta in bronzo di Erote*

cm), erano destinate ad ornare oggetti – recipienti o altre suppellettili – eseguiti a parte: è il caso dell'Erote nella posizione del vendemmiante, della sfinge, della sirena e verosimilmente dell'Atena,

tutte realizzate in argento impreziosito da dorature. Va sottolineato tuttavia che tali figurine non esauriscono il panorama, piuttosto eterogeneo, degli oggetti in metallo rinvenuti all'interno della Casa Quadrata: oltre alle sopra citate armi – fra cui una splendida ascia da parata in argento dorato – si segnala la presenza di esemplari di ispirazione completamente differente. In particolare, una piastrina in bronzo con protome di cervo e gli elementi decorativi di uno scudo ligneo si distinguono per i forti riferimenti iconografici e culturali al mondo nomadico delle steppe eurasiatiche.



## I RHYTA IN AVORIO

*Eleonora Pappalardo*

Nel corso della missione di scavo condotta dalla JuTAKE nel 1948 presso il centro partico di Nisa Vecchia, all'interno dell'ambiente XI della Casa Quadrata, vennero alla luce 48 rhyta in avorio. L'inaspettata scoperta ha prodotto risultati molto importanti nell'ambito dello studio delle manifestazioni artistiche e dell'ideologia regale dei Parti nel periodo delle origini, in particolare per quanto concerne il ruolo che l'ellenismo ebbe nella creazione di una forma di arte di corte. Alla tipologia del rhyton, vaso contenitore di liquidi impiegato per bere e versare, diffuso sin dai periodi più antichi nelle regioni dell'Oriente e dell'Asia Centrale, è applicato un ricco apparato decorativo e figurativo caratterizzato dalla commistione di elementi artistici e formali attinti al bagaglio artistico greco ellenistico e motivi ripresi dalle antiche tradizioni orientali. I rhyta sono alti tra i 30 e i 60 cm, hanno una capacità variante da  $\frac{1}{2}$  a  $1 \frac{1}{2}$  l e si inquadrano cronologicamente tra la metà del II sec. a.C e i primi decenni della nostra era. Composti da diverse sezioni di corno assemblate, le cui giunture sono sapientemente celate da fregi modanati e da kymatia ionici, essi presentano un caratteristico terminale lavorato a tutto tondo, nella forma di esseri fantastici (centauro, grifone leonino, uomo-toro) o di una fanciulla recante un'anfora (idrofora), al di sotto del quale è ricavato il foro per l'erogazione del liquido. La porzione che collega il terminale al gomito è interamente campita da una decorazione vegetale di lunghe foglie d'acanto digradanti, mentre il fregio superiore è solitamente istoriato. La cornice presenta uno scotia modanato dal quale sporgono protomi o maschere aggettanti dalla probabile funzione apotropaica e profilattica, alternate ad intarsi amigdaloidi, campiti di colore o di pietra dura, o ad elementi vegetali scolpiti. All'interno del corpus, ogni rhyton costituisce un pezzo a sé, che unisce alla preziosità del materiale un eterogeneo apparato figurativo in cui le tecniche del rilievo, dell'incisione e del tuttotondo convivono in una commistione



*Rhyton 43 con terminale di leogrifo*



di stili e iconografie che ne fanno un “unicum” nell’intero complesso dell’arte partica delle origini e non solo. All’omogeneità tipologica corrisponde, infatti, un’estrema varietà artistica: le scene rappresentate sui fregi, così come la tecnica e lo stile di esecuzione, mostrano consistenti elementi di discontinuità da riferire alla molteplicità delle



*Rhyton 47, fregio cosiddetto delle poetesse*

mani che vi operarono e, verosimilmente, a differenze cronologiche nella produzione dei singoli oggetti. Oltre a un gruppo cospicuo di manufatti sul cui fregio sono rappresentati paratatticamente i dodici dei olimpi, nella maggior parte dei casi i temi ripropongono scene collegate al culto dionisiaco: cerimonie bacchiche delle quali sono, di volta in volta, celebrati il momento della libagione, del sacrificio o del festeggiamento a suon di musica e al ritmo di danze estatiche. A questi si aggiungono fregi iconograficamente compositi, le cui rap-

presentazioni si ispirano variamente a modelli iconografici di ambito mediterraneo. Utilizzati dai membri della corte arsacide in contesti di chiaro sapore simbolico e rituale, probabilmente connessi alla sfera celebrativa e funeraria/commemorativa, i rhyta di Nisa testimoniano della fusione di elementi appartenenti a tradizioni artistiche e a modelli formali le cui origini vanno ricercate in sostrati culturali diversi. Gli elementi di natura ellenistica, apporto dell'esperienza macedone in Oriente, si fondono, infatti, con quelli propri delle culture



*Rhyton 8, preparativi di un sacrificio*

e dell'immaginario vicino-orientale e centroasiatico, ravvisabili nella forma dei terminali, oltre che nella tipologia stessa del manufatto. I fregi figurati testimoniano l'impiego di un linguaggio figurativo codificato, che trova immediate corrispondenze nel resto del materiale di pregio

(sculture in pietra, statue in argilla, figurine in metallo) proveniente dal centro; in essi è possibile ricostruire un percorso formale in cui l'esperienza ellenistica si inserisce pienamente nel complesso e graduale mutamento della rappresentazione, o meglio delle concezioni che ne stanno alla base. La ricerca di matrice ellenistica della resa naturalistica e prospettica, la concezione della figura come liberamente agente in uno spazio tridimensionale e, dunque, la possibilità di apprezzarla da diversi punti di vista, le opportunità infinite offerte dall'esperienza artistica greca si calano perfettamente nella congerie storica e nel milieu culturale del momento. All'interno del profondo



mutamento storico e del fluido divenire delle forme rappresentative del periodo della nascita dell'impero partico, si colloca la produzione di rhyta niseni. In questo contesto l'ellenismo trovò il modo di attecchire e di dare un contributo sostanziale alla formazione delle produzioni artistiche locali, tanto quelle legate al potere politico, quanto quelle al servizio del messaggio religioso-spirituale. I fregi dei rhyta dimostrano come la duttilità e la forza espressiva ellenistiche si adattarono alle esigenze di gruppi lontani dal bacino del Mediterraneo; essi raccontano, inoltre, lo storia del lento costituirsi di forme comunicative che, adottando gli elementi formali greci utili alle esigenze espressive di quella realtà culturale, se ne allontanarono lentamente, dando vita, nei periodi successivi, a manifestazioni artistiche la cui unicità avrà un grande impatto nella critica e nell'opinione pubblica occidentale.



*Rhyton 8, satiro con cane al guinzaglio*

## Bibliografia a cura del Centro Scavi

1990

INVERNIZZI, A. - KOŠELENKO, G.A. - "Soviet-Italian Excavations in Old Nisa (Season 1990)", *Mesopotamia* XXV, 47-50.

1995

INVERNIZZI, A. - "Corinthian terracotta assembled capitals in Hellenized Asia", in A. INVERNIZZI (ed.) *In the Land of the Gryphons*, (Monografie di Mesopotamia V), Firenze.

1996

GABUTTI, A. - "The Italian Excavation in Old Nisa: the Northern Corner of the Round Hall Complex", *Mesopotamia* XXXI, 161-177.

INVERNIZZI, A. - "Archaeological research in Old Nisa 1990-1994", in *La Persia e l'Asia Centrale da Alessandro al X secolo*, Atti dei Convegni Lincei, 127, Roma, 237-249.

1998

INVERNIZZI, A. - "New Archaeological Research in Old Nisa, 1990-1991", in V. SARKHOSH CURTIS, R. HILLENBRAND, J.M. ROGERS (eds.), *The Art and Archaeology of Ancient Persia. New Light on the Parthian and Sasanian Empire*, London-New York, 8-13.

INVERNIZZI, A. - "Old Nisa and the Art of the Steppes", *Bulletin of the Asia Institute* 10, 33-38.

INVERNIZZI, A. - "Parthian Nisa. New Lines of Research", in J. WIESEHÖFER (ed.) *Das Partherreich und seine Zeugnisse*, Beiträge des internationalen Colloquiums - Eutin, 1996, (Historia Einzelschriften 122), Stuttgart, 45-59.

1999

INVERNIZZI, A. - *Sculture di metallo da Nisa*, (Acta Iranica 35, vol. XXI), Leuven.

2000

INVERNIZZI, A. - "The Square House at Old Nisa", *Parthica* 2, 13-53.

2001

INVERNIZZI, A. - "Arsacid Dynastic Art", *Parthica* 3, 133-157.

INVERNIZZI, A. - "Arsacid Palaces", in I. NIELSEN (ed.) *The Royal Palace Institution in the 1<sup>st</sup> Millennium BC*, Athens, 295-312.



MOLLO, P. - "Le sigillature da Nisa Vecchia", Parthica 3, 159-210.

LIPPOLIS, C. - book review a V.N. PILIPKO, Staraja Nisa. Zdanie s Kvadratnym Zalom, Moskva, 1996, Parthica 3, 221-234.

2002

BADER, A. - GAIBOV, V - GUBAEV, A. - KOŠELENKO, G.A. - LAPCHIN, A. - NOVIKOV, S. - "Ricerche nel complesso del Tempio Rotondo a Nisa Vecchia", Parthica 4, 9-45.

LIPPOLIS, C. - "L'ancienne Nisa, la forteresse de Mithridate", Dossiers d'Archéologie, n. 271, Marzo 2002, 42-45.

LIPPOLIS, C. - "Nisa-Mitradatkert: l'edificio a nord della Sala Rotonda. Rapporto preliminare delle campagne di scavo 2000-2001", Parthica 4, 47-62.

2003

LIPPOLIS, C. - "Novije Issledovanija Staroj Nisji", Kulturnye Zienosti 2000-2001, Ashkhabad, 195-200.

LIPPOLIS, C. - "Nisa-Mithradatkert: the building to the north of the Round Hall. Preliminary Report of the 2000-2001 excavation campaign", Central Asia Cultural Values, vol. I, n. 2, June 2003, 1-17.

LIPPOLIS, C. - book review a V.N. PILIPKO 2001, Staraja Nisa-Osnovnye itogi arheologicheskogo izuchenija v sovetskij period, Parthica 5, 3-13.

CELLERINO, A. - "Un recipiente in cristallo di rocca da Nisa Vecchia", Parthica 5, 97-122.

TROSSARELLI, C. - "Caratterizzazione del recipiente di Nisa mediante esami non distruttivi", Parthica 5, 123-126.

2004

INVERNIZZI, A. - "Thoughts on Parthian Nisa", in Parthica 6, 133-143.

LIPPOLIS, C. - "Nisa-Mitradatkert : l'edificio a nord della Sala Rotonda. Rapporto preliminare delle campagne di scavo 2002-2003", Parthica 6, 161-177.

2005

BOLLATI, A. - "Antécédents de la sculpture gréco-bouddhique en argile crue à Nisa parthe", in Z. TARZI (ed.), L'art et l'archéologie des monastères gréco-bouddhiques du Nord-Ouest de l'Inde et de l'Asie Centrale, Actes

du Colloque international du CRPOGA, Strasbourg 17-18 mars 2000, Paris, 29-49.

INVERNIZZI, A. - "Representation of Gods in Parthian Nisa", *Parthica* 7, 71-79.

LIPPOLIS, C. - "Osservazioni sui fregi in pietra dall'Edificio Rosso di Nisa Vecchia", *Electrum* 10, 59-72.

Nisa: LIPPOLIS, C. - voce su *Enciclopedia Archeologica Treccani*, Roma (380-381: per Nisa partica; 988-989: per Nisa islamica).

2006

INVERNIZZI, A. - "Cornici dentate da Nisa Vecchia", in P. CALLIERI (ed.), *Architetti, Capomastri, Artigiani. Organizzazione dei cantieri e della produzione artistica nell'Asia Ellenistica*, Studi offerti a D. Faccenna, 2006, Roma, 49-57.

INVERNIZZI, A. - "La cultura di Nisa partica tra steppe e impero", *Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino* 13, 47-66.

LIPPOLIS, C. - "Les recherches italiennes sur l'Ancienne Nisa", *Dossiers d'Archéologie*, n. 317 (octobre 2006), 58-65.

2007

INVERNIZZI, A. - "The Culture of Parthian Nisa between Steppe and Empire", in J. CRIBB, G. HERRMANN (eds.) *After Alexander. Central Asia before Islam*, (Proceedings of the British Academy 133), Oxford, 163-177.

LIPPOLIS, C. - "Nisa-Mitridatkert. Alle origini dell'arte dei Parti", in V. MESSINA (ed.) *Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Gandhara*, Catalogo alla mostra di Torino - Musei Civici di Arte Antica e Palazzo Madama, febbraio-marzo 2007.

LIPPOLIS, C. - "Ricerche a Nisa Partica: arte ed architettura dei primi Arsacidi", *Atti dei Lincei della Giornata in memoria di Giorgio Gullini*, 193-210.

MANASSERO N. - "New Light on the rhyta of Old Nisa", *Hephaistos. New Approaches to Classical Archaeology and related Fields* 25, 7-44.

2008

INVERNIZZI, A. - LIPPOLIS C. (eds.) - *Nisa Partica. Gli scavi italiani nel complesso monumentale arsacide 1990-2006*, (Monografie di Mesopotamia IX), Firenze.

APPOLONIA, L. - RADICATI, B. - PICCIRILLO, A. - CHATEL, V. - "La materia e i colori", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 197-209.



- BERTOLOTTO, G. - ROSA BRUSIN, B. - "Attività di restauro a Nisa Vecchia e al Museo nazionale di Ashgabat", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 210-215.
- BLASI, C. - COÏSSON, E. - FERRETTI, D. - "La Sala Rotonda di Nisa Vecchia: ipotesi geometriche di una copertura a cupola e loro validazione statica", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 66-81.
- BOLLATI, A. - "Le sculture in argilla cruda dipinta", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 167-196.
- CARAMIELLO, R. - AROBBA, D. - FOSSA, V. - "Primi risultati di analisi archeobotaniche nel sito di Nisa Vecchia", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 351-361.
- CELLERINO, A. - "La ceramica", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 269-316.
- LIPPOLIS, C. - "La Sala Rotonda-Gli scavi", 7-42; "L'Edificio Rosso-Gli scavi", 83-166; "Materiali, tecniche costruttive e catalogo degli elementi architettonici dalla Sala Rotonda e dall'Edificio Rosso", 216-268; "Conclusioni", 365-387, in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008.
- MASTURZO, N. - "L'architettura della Sala Rotonda di Nisa Vecchia", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 43-65.
- MENEGAZZI, R. - "Gli elementi in pietra", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 143-150.
- MENEGAZZI, R. - "Gli oggetti", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 317-328.
- MESSINA, V. - "Gli sferoidi in gesso", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 329-343.
- MORANO, E. - "Iscrizioni partiche da Nisa Vecchia su ostraka e intonaco", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 344-347.
- RIZZI, P. - "Analisi di frammenti metallici da Nisa Vecchia", in INVERNIZZI-LIPPOLIS (eds.) 2008, 362-364.

INVERNIZZI, A. - "On the occasion of 60th anniversary of the discovery of the Nisa rhytons", in *Parthica* 10, 9-18.

LIPPOLIS, C. - "I rhyta di Nisa Partica e la celebrazione della dinastia Arsacide", *Ligabue Magazine* 52, 84-115.

PAPPALARDO, E. - "The rhyton No. 52 from Old Nisa: An interpretative proposal", in *Parthica* 10, 63-80.

MANASSERO, N. - "Têtes coupées on the cornices of the Nisa rhyta. Nothing to do with Dionysus?", in *Parthica* 10, 81-98.

LIPPOLIS, C. - MESSINA, V. - "Preliminary Report on the 2007 Italian Excavations in Parthian Nisa", *Parthica* 10 (2008), 53-62.

2009

INVERNIZZI, A. - *Nisa Partica. Le sculture ellenistiche*, (Monografie di

Mesopotamia XI), Firenze.

LIPPOLIS, C. - "Notes on the Iranian traditions in the architecture of Parthian Nisa", *Electrum* 15, 53-66.

LIPPOLIS, C. - "The Colour in Parthian Nisa: some consideration on Polychromy in Sculpture and Architecture in Ancient Turkmenistan", *Proceedings of the II<sup>nd</sup> international Symposium of the Terracotta Army and Polychrome Cultural Relics Conservation and Research (Xi'an 23-27 march 2009), Xi'an*, 426-434.

PIACENTINI, P. - LIPPOLIS, C. - *L'Iran dei Parti. Scavi a Nisa e materiali archeologici delle collezioni, catalogo alla mostra, 25 febbraio - 25 marzo 2009 Museo Nazionale d'Arte Orientale "Giuseppe Tucci", Roma.*

2010

PAPPALARDO, E. - *Nisa Partica. I rhyta ellenistici*, (Monografie di Mesopotamia XII), Firenze.

INVERNIZZI, A. - "A Goddess on the Lion from Susa", *Problemy istorii, filologii, kul'tury* 1 (27), (on the occasion of the 75<sup>th</sup> anniversary of A.G. Koshelenko), Moskva, 28-35.

LIPPOLIS, C. - "Parthian Nisa. Some Consideration Based on New Research", in P. CALLIERI, L. COLLIVA (eds.), *South Asian Archaeology 2007 - Proceedings of the 19<sup>th</sup> Meeting of the European Association of South Asian Archaeology in Ravenna, July 2007, vol. II (BAR Int. Series 2133), Oxford*, 165-177.

LIPPOLIS C. - "Notes on Parthian Nisa in the Light of New Research", *Problemy istorii, filologii, kul'tury* 1 (27), (on the occasion of the 75<sup>th</sup> anniversary of A.G. Koshelenko), Moskva, 36-45.

MANASSERO, N. - "Tamga-like images on sealings from Old Nisa", *Parthica* 12, 119-131.

2011

LIPPOLIS C. - "I cavalli di Mithradatkert. Matrici in gesso da Nisa Vecchia", in C. LIPPOLIS, S. DE MARTINO (eds.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo, Studi in onore di A. Invernizzi, Monografie di Mesopotamia XIV, Firenze*, 285-301.

MANASSERO N. - "A Celtic Track in Parthian Nisa" in C. LIPPOLIS, S. DE MARTINO (eds.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo, Studi in onore di A.*



Invernizzi, *Monografie di Mesopotamia XIV*, Firenze, 273-283.

MASTURZO N. - "Le foglie d'acanto di Nisa: studio per la ricomposizione del capitello corinzio" in C. LIPPOLIS, S. DE MARTINO (eds.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo, Studi in onore di A. Invernizzi, Monografie di Mesopotamia XIV*, Firenze, 265-271.

PAPPALARDO E. - "Il sonno della menade, la morte dell'amazzone. Iconografie a confronto nell'Asia ellenizzata" in C. LIPPOLIS, S. DE MARTINO (eds.), *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo, Studi in onore di A. Invernizzi, Monografie di Mesopotamia XIV*, Firenze, 139-148.

In corso di stampa

INVERNIZZI, A. - "Mithradates and the Round Hall in Nisa", in R. MURADOV (ed.) *Traces of Empires: Ancient and Medieval culture of Central Asia (Festschrift G.A. Pugačenkova)*, Moscow.

INVERNIZZI, A. - "Architectural Traditions in Arsacid Parthia", in *Paarthische Kunst-Kunst im Partherreich, Proceedings of the Meeting, Basel 9 October 2010*.

INVERNIZZI, A. - "Parthian Art-Arsacid Art", *Topoi* 17.

LIPPOLIS, C. - "Architecture and Colour in Parthian Nisa", *Topoi* 17.

MANASSERO, N. - "Meanings of rhyta and meanings of Old Nisa", in R. MURADOV (ed.) *Traces of Empires: Ancient and Medieval culture of Central Asia (Festschrift Galina A. Pugačenkova)*, Moscow.



